(4

ERRORI GIOVANILI

DRAMMA IN UN ATTO

DI

SALVATORE DE ANGELIS

(DI FRANCESCO)

NUOVISSIMO PER L' ITALIA

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

69554

AVVERTENZA

L' autore si riserba a norma della legge sulla proprietà letteraria (25 giugno 1865 N. 2337 e regolamento 15 febbrajo 1867) il diritto di stampa e di rappresentazione, e procederà contro quegli editori, comici o filodrammatici che stampassero o rappresentassero il presente dramma senza sue condizioni in iscritto.

ALL'EGREGIO DOTTORE

CAVALIER FERDINANDO MASSEI

specialista per le malattie di gola

—

Carissimo amico

In pegno di quell'amorevolezza che ne lega, intitolo a voi il presente drammettino. Gli è un meschinissimo dono in verità, ma che volete? non posso di più.

Accettatelo intanto come tenue ricordo della nostra affettuosa amicizia, ed abbiatevi al tempo stesso i miei più distinti ossequi.

Vomero, ottobre 1874.

CAV. SALVATORE DE ANGELIS
(DI FRANCESCO)

INTERLOCUTORI

—

Laura
Amelia, giovine vedova, ricamatrice
Arturo Centarini, ex-uffiziale dell' armata italiana
VOCE di dentro

La scena è in una grande città d' Italia — EPOCA PRESENTE

ATTO UNICO

Stanzuola bastantemente in disordine, rischiarata da un fioco lume, con letticciuolo a destra e qualche mobile meschinissimo. Canapè, seggiole, caminetto, tavolinetto con sopra delle medele, ecc. In fondo finestra da cui lo spettatore potrà scorgere il balcone dell' appartamento di fronte, ove si farà della buona musica e dal quale si vedranno ballare, di tanto in tanto, alcune coppie di cavalieri e dame e si udrà anche, a suo tempo, la voce del maestro che dirigerà il ballo. Porte laterali, chiuse ermeticamente; comune a sinistra. È sera.

SCENA I.

Laura, debole e sofferente, è seduta sur una seggiola presso il letticciuolo. Dopo piccola pausa entra **Amelia** dalla comune, vestita di tutto punto.

Ame. (*togliendosi il cappello e la mantiglia ed accostandosi a Laura*) Come vi sentite, signora?

Lau. Meglio, grazie. Tra pochi giorni spero di ripigliare il mio lavoro...

Ame. Ristabilitevi pria all'intutto. Sapete che vi tratto come una sorella.

Lau. E ve ne sono obbligatissima.

Ame. Le infelici non trovano commiserazione che in altre infelici.

Lau. Come! Voi forse...

Ame. Sono... cioè sono stata molto più infelice di voi.

Lau. (*con meraviglia*) Oh!

Ame. Ma ora cinque minuti di raccoglimento bastano per farmi godere la pace e la tranquillità.

Lau. V' inspirate in Dio voi?..

Ame. Come i poeti s'inspirano in un fiore, in una fronda che cade, in un nonnulla che per essi poi doventa una divinità.

Lau. (*con sospiro*) Beata voi ed i poeti!

Ama. Cinque anni or sono io era giovane come voi.... i dispiaceri m'hanno fatta invecchiare... e mi dicevano anche bella, come voi...

Lau. (*con sogghigno*) Ah!

Ame. Un giorno mio padre, povero sì ma onesto vecchierello, dissemi volermi dar marito. Io allora tutta giuliva lo ascoltava con piacere, perchè casta e pura, perchè ignara delle cattiverie della società, credevo che in un consorte trovassi la felicità, godessi la gioja; io credevo allora che due esseri che si amassero a vicenda di quell'amore delizioso ed innocente, di quell'amore che racchiude in sè nobili pensieri, affetto, morale, tutto quanto v'ha di più sacrosanto

sulla terra, fossero la vera vita, la vita reale... ma no, la mia fu sola ebbrezza ch' ebbe la durata d'una favilla, d' un lampo, d' una meteora. Il nostro amore dileguossi come una volata di polvere, dopo una festa da pazzi, dopo una notte d'inferno!

Lau. E... sposaste?

Ame. Un signore, un gran signore, un cavaliero anzi, almeno come faceasi chiamare, s'innamorò di me, ma non di me individuo, di me bellezza... Quanto l'amavo! Anch'egli era bello e nobile di aspetto ed io l'adorava qual idolo!... Perfido! Mi tolse in moglie finalmente e l'indomani fuggì dalla città per isparire con una ricchissima ereditiera, una biondona proprio slavata, una tisica insomma, perchè abbandonata da lui dopo otto giorni, la morì di mal di cuore, poveretta!

Lau. (*con ansia*) Ed egli?

Ame. Imaginatelo! Sciupata la propria fortuna e quella di colei fece debiti e cadde prigione, ove morì dannato qual delinquente. (*piccola pausa*) Vedete bene che la mia storia è pressochè identica alla vostra, per cui non altri meglio di me vi può compiangere.

Lau. Sì, ma voi non godeste la gioja conjugale per una fatalità qualunque, perchè vi capitò per marito un birbante. Io no, io godevo la vera vita, la vita reale, come voi dite.... quella vita agognata da voi. Io era felice, chè mio marito mi amava alla follia! Oh, non è mica vero che Iddio è ingiusto coi mortali e fa tutto a casaccio, no; il vizio, la colpa, l'immoralità, il male siamo noi, sempre noi, ed egli, da supremo fattore, ci fa subire poscia le meritate pene... Infatti, che cosa mancava a me per tradire vilmente come ho osato il mio compagno di sciagure e di piaceri, il modello dei consorti? Oh!... (*alquanto commossa. Piccola pausa*)

Ame. A proposito, sapete che il vostro Arturo è qui?

Lau. (*con ira repressa*) Qui!

Ame. Non ve lo dovrei dire, ma forse sarebbe peggio. Val meglio informarvi di tutto. Sappiate adunque che egli stamane è ito a nozze...

Lau. (*con ghigno*) Iniquo!

Ame. A mezzanotte poi vi sarà festa e *buffet* per solennizzare il matrimonio...

Lau. (*naturalmente*) E... chi ha sposato?

Ame. Una cortigiana. (*avvicinandola pian piano alla finestra e additandole il balcone di fronte*) Lì, dirimpetto, v' ha

una certa contessa.... di non so qual contea... La figlia è divenuta moglie al signor Arturo.

Lau. E la cerimonia ha avuto luogo in quella medesima casa?

Ame. Già.

Lau. *(come approvando)* Ah!

Ame. All'albà, terminata la festa, partiranno per Parigi... Vi ripeto, non ve l'avrei dovuto dire, ma sarebbe stato peggio, certamente... Avreste del pari udita la musica... o veduto anche ballare il vostro Arturo e vi sareste dispiaciuta di più... Vi sareste abbattuta...

Lau. Io! Ah, ma credete adunque che io l'ami ancora? Se poteste leggere la ferma risoluzione ch'è nell'anima mia, in quest' anima esulcerata dai rimorsi, vi disingannereste in un subito. (*dopo aver pensato un pocolino*) Ditemi un po', Amelia, potreste rendermi un ultimo favore?

Ame. Vi pare; spiegatevi.

Lau. Io vorrei parlargli...

Ame. (*subito*) Volete...

Lau. Parlargli per l' ultima volta. Vorrei che.... lo faceste venire qui.... che so, con uno stratagemma, avanti la mezzanotte.... Bramerei ci rimaneste soli sino all' una almeno... Avrei a dirgli ancora qualcosuccia.... Oh, quanto ve ne saprei grado.

Ame. Alle undici egli dev' essere qui per saldarmi un conticino. Gli ho ricamato delle camice, dei fazzoletti.... Sono sua creditrice di quaranta lire. Pria di partire, mi ha detto stamane, sarebbe venuto a pagarmi di persona; ed io l' ho dato apposta l' ora in cui poteva trovarmi in casa. Invece mia troverà voi, ecco tutto. Ed invece mia riscoterete voi il danaro.

Lau. Grazie, Amelia, grazie. Domani poi non vi sarò più di peso... comincerò una nuova vita....

Ame. Signora....

Lau. Mi camperò da me... Scusate di tanti fastidi.....

Ame. Ma basta, signora Laura. Di ciò ne riparleremo a miglior tempo... (*un oriuolo suona le undici*) Le undici; ci siamo. A rivederci.

Lau. Amelia, grazie di quanto avete fatto per me. (*alquanto confusa*)

Ame. Daccapo.

Lau. (*febbricitante*) Datemi un bacio, Amelia.

Ame. Volentieri. (*la bacia*) Voi scottate.

Lau. Ah!.. È l'emozione.... di rivederlo.... (*come sorridendo*) Non ci badate... A più tardi, dunque.

Ame. Sì. Io sono giù dalla Ghita, al primo piano. Se mi volete...

Lau. Profitterò...

Ame. A rivederci... (*andandosene e guardandola sott'occhi, tra sè*) Poverina, mi fa proprio pena! (*via*)

SCENA II.

Laura, padroneggiandosi

Finalmente sono sola, potrò vendicarmi. (*con gli occhi rivolti al cielo*) Dio mio, giacchè me lo farete incontrare un' ultima volta nel cammino di questa misera mia vita, io faccio il voler vostro. La vendetta sarà terribile, oh sì, ma giusta, giustissima. (*si ode picchiare alla comune*) Si picchia.... È lui, certamente. (*risoluta*) Apriamo! (*va ad aprire, dopo di che retrocede con la testa abbassata, come per fare delle cerimonie ad Arturo, ma sempre con contegno. Arturo, che sarà entrato, scambiandola per Amelia, si avanza con brio, cavando di tasca un portamonete. In questo frattempo ella s' accosta al tavolinetto, ch' è presso il letticciuolo, vi prende di su un bicchierino pieno sino all' orlo e ne tracanna il contenuto; indi con gioja repressa, tra sè, restando con le spalle vòlte ad Arturo*) Alla fine!

SCENA ULTIMA

Laura, Arturo

Art. M' aspettavate, Amelia?... Non sarei partito senza saldarvi.... Quant' è il mio debito?... Spicciatevi.... Ah, quaranta lire, se non isbaglio... E.... (*cava del danaro dal portamonete e si accosta a Laura per darglielo; al tempo stesso Laura gli si volge di fronte, muta, fiera ed impassibile. Egli nello scorgerla indietreggia con orrore, facendosi cadere di mano il portamonete*) Voi qui, Laura!

Lau. (*sempre con contegno*) Sì, sono io, Laura; io, che avea una famiglia, una reputazione immacolata, un'esistenza; sono io che risedo qui, e siete stato voi, Arturo Contarini, che mi vi avete cacciata.

Art. (*confuso*) Io!

Lau. O che! non avete a dirmi nulla per giustificarvi? Voi, tanto abile a sedurre una donna, non sapete che cosa risponderle quand' ella vi chiede conto della sua felicità? Affermia che non vi riconosco più.

Art. Laura...

Lau. Codesta vita io ve l' avea data interamente, ed ora

non vo' più riprenderla; essa è vostra per tutto il tempo che a me piacerà di farla durare.

Art. *(rimessosi del tutto dall' emozione ricevuta e riprendendosi il portamonete, che porrà in tasca)* Io non fui che il complice d'una debolezza, d' un errore giovanile e non la causa della vostra degradazione. La debolezza l' accetto, la degradazione nommai!

Lau. (*con amara ironia*) Davvero? Oh, l'accetterete, non temete. Sedete intanto ed ascoltatemi... *(additandogli una sedia e prendendone una per sè)*

Art. (*interdetto*) Ma è tardi, e...

Lau. Ho molte cose a farvi sapere; fortunatamente la notte è lunga. (*gli fa cenno di sedere: ella siede*)

Art. Vi ascolto ma, ve ne prego, siate concisa. (*siede*)

Lau. (*dopo aversi presa un momento la testa tra le mani come per raccogliersi, con tuono fermo s'avvicina con la sedia ad Arturo, che si è seduto alquanto in distanza da lei*) V' ha un' epoca della mia esistenza su cui non posso risalire senza tormenti inauditi; parlar voglio dei giorni che precedettero il nostro legame. Quant' ero felice! I miei dì scorreano placidi tra lo studio, le arti belle e i divertimenti dell'età mia... Mio marito intraprese un viaggio in Germania, viaggio da cui dipendea la fortuna d' una sua sorella. (*si terge una lagrima*)

Art. (*preghevole*) Laura, l' ora stringe ed io non posso restare qui.

Lau. (*con sogghigno*) Ah!.. (*seguitando*) Il vostro reggimento venne, lo sapete, nella mia città natale; io vi vidi in questa esecrabile società, ove tutto è inganno e menzogna, e voi sembravate allora folle di me. Stolta! credetti al vostro onore, alla vostra buona fede, e vi amai! Vi deggio forse ricordare quei momenti in cui mi berteggiavate con falso amore? Oh, quelle sì che erano delle ore di delirio in cui, sfuggita ad ogni sorveglianza, vi riceveva nel giardino, sotto un boschetto di gridellini; dite, pensate ancora a quelle ardenti proteste che mi prodigavate?

Art. (*come sopra*) Laura, non mi tormentate di più...

Lau. Vi tormento!.. Vi ricordate?.. Io scendeva la scaletta segreta più morta che viva, mi fermava ad ogni passo... sembravami di vedere qualcuno nell' ombra, a me d'intorno, con gli occhi spalancati; pareami di udire mille voci; eppure ero sola con la mia coscienza... *(Arturo, sebbene punto dai rimorsi, si rassegna a udirla)* Entravo nel parterre, usolavo alla porticina, e, dopo un momento d'aspettativa, voi giungevate, picchiavate tre volte palma a palma, ed io

v' apriva e cadeva palpitante tra le vostre braccia!.. Oh!.. (*Arturo in tutta questa scena si dispiacerà, si commoverà, s' impazientirà e finirà col rassegnarsi a subire l'invettiva di Laura*) Perchè non sagrificare tutto a chi m'insegnava la vita, a chi m' apriva un nuovo mondo? (*piccola pàusa. Arturo china la testa*) Un colpo terribile mi coagulò il sangue nelle vene: voi riceveste ordine di partire. Credetti ne morissi e sarei morta sì, se non mi aveste detto di ritornare. Io vi scrivea incessantemente...

Art. (*come scotendosi dalla sua letargia*) Ed io pure...

Lau. Sì, ma di tanto in tanto, e finiste col non riscontrarmi più. Allora la mia inquietudine fu orribile..... (*all' orecchio di Arturo, a mezza voce*) Ero per divenire mad.....

Art. (*interrompendola, sempre preghevole*) Ma perchè torturarmi così?

Lau. (*non badandogli*) A chi svelare la mia onta? A mia suocera forse? a mio marito, che giungeva l' indomani? Oh, se sapeste quanto soffrivo!.. Decisi di abbandonare il tetto conjugale...

Art. (*molto sorpreso*) Voi!

Lau. E lo abbandonai!... Mi recai a Parigi, la capitale degli avvenimenti, la vostra città prediletta, pensando sempre a voi. Io, che non era mai uscita sola dal mio paese, subire sì giovane i disagi del viaggio, i motteggi atroci della critica... Ma io subiva tutto, perchè contavo su voi come su Dio: Iddio solo non m'ha abbandonata... Mi diressi al vostro indirizzo...

Art. (*subito*) Io non era a Parigi... (*confuso*) Affari militari...

Lau. (*autorevole*) Tacete; il portinajo m'informò di tutto. Date le dimissioni d' uffiziale, eravate andato via dal corpo per vivere fuori la Francia con una cavallerizza americana.

Art. (*come volendo negare*) Infamia!

Lau. Venuto al mondo il nostro bambino, (*strano movimento di Arturo*) tiravo innanzi felice, ricamando alla giornata nel magazzino d' una certa madama Lorenzo, quando una fiera malattia lo fe' preda della morte. Io era allora ridotta nella miseria, io, avvezza a tutti gli agi della fortuna, usa a largire protezioni agli infelici e danaro ai poverelli... Mio figlio chiedea da bere, ed io non potea porgergli che acqua; egli avea freddo e, spogliandomi, nol potea coprire che di stracci; soffriva la fame e, pitoccando, io, comprendi? io giunta a pitoccare, non gli potevo offrire che un nerissimo e meschinissimo pane!

Art. (*oppresso*) Ah!

Lau. Malato ancora lo presi, l'avviluppai alla meglio e lo recai all'ospedale... (*alquanto commossa*) L'indomani il suo letto era coperto d'una coltre funebre. A' piè di Odoardo, così nomavasi, v'erano deposti una corona bianca ed un fiore. Avea tutto perduto! (*piange. Arturo, oppresso, si alza e fa in modo di consolarla, ma non ne ha il coraggio. Ella tutt' a un tratto, tergendosi le lagrime e ripigliando il suo tuono fermo*) Sei settimane dopo, ero ancora alle porte di quella tomba. Le suore dell'ospedale alleviarono le mie pene, e così dopo vari giorni mi rimisi alquanto. Uscita di lì con tenue limosina, m'incamminai verso la Senna, e, mentre risoluta ero per gettarmivi entro, Amelia, la padrona di questa casa, che m'avea conosciuta presso madama Lorenzo, mi raccolse, e credendomi pazza, mi recò qui, in Italia, dov'ella dovea ritornare... Rimasta a letto con una forte meningite, ella prodigommi le più assidue cure... Da ieri soltanto mi sento meglio. Stamane ho tentato pure di lavorare, ma l'uncinetto m'è caduto di mano... non ci vedevo più. Allora ho sentito tutto l'orrore del mio abbandono; ho pensato a voi, che odio a morte, che odio più di quanto v'amai; ho pensato alla mia onesta famigliuola, (*alquanto commossa*) alla mia suocera tanto buona, ed il rimorso più spaventevole m'ha dilaniato il cuore... Mi sono alzata, volevo uscire per andarmi a gettare alle loro ginocchia... Ohimè! i piedi non si reggevano, ero troppo debole e sono venuta meno...

Art. (*tra la commozione e la pietà*) Laura, fate core... io non vi ho del tutto dimenticata... (*odesi un' allegra melodia. È la festa che comincia al piano dirimpetto. Egli come ricordandosi della festa, tra sè*) Ah! (*a Laura*) Noi ci rivedremo...

Lau. (*un po' indebolita*) Spergiuro!... Ah, avete fretta! La festa è sul principio, c'è ancor tempo... Eppoi dovrà esser compiuta. Amelia mi ha detto che dovevate venire qui avanti la mezzanotte a pagarle i suoi lavori. Io l'ho pregata vi facesse ricevere da me... l'ho scongiurata mi lasciasse sola con voi, dovendo dirvi ancora qualcosuccia.

Art. Laura, non mi portate broncio. Io vi stimo, vi venero, vi..... (*guarda alla finestra. La musica, che ora sarà briosa, ora monotona, non cesserà che all'abbassarsi della tela*) Oh Dio! che martirio!

Lau. (*giojendo del suo martirio*) Ah!..... Il resto nol sapete. (*dolori atroci stirano i di lei lineamenti, ella li sormonta. Si alza, ed appoggiandosi un istante al caminetto, pare*

riprendere le forze, dopo di che corre, come può, alla comune, dalla cui toppa ne toglie, dopo averne chiusa la porta a doppio giro, la chiave e la getta dalla finestra in istrada. Poscia, socchiudendo a stento la finestra, ritorna dinanzi ad Arturo, che la contempla atterrito, confuso e senza comprendere nulla di quanto ella medita) Avete imaginato dunque, Arturo, che sarebbe possibilissimo ad un giovine scapolo e scapestrato, di rovesciare la vita d'una donna maritata, di aprirle la via del delitto, di condurla per mano al precipizio, e che poi questo giovine resterebbe muto e freddo all'auge, guardandola cadere nel profondo dell'abisso e così perdere le sue tracce di giorno in giorno? Ebbene, vi siete ingannato! Voi mi avete strappata alla mia cheta esistenza, e voi siete responsabile dei miei errori e della mia morte, capite? O che, vostro figlio e la madre, abbandonati da un miserabile, (*movimento di Arturo*) morranno d'inedia, e voi, correndo di crapula in crapula, prodigate l'oro nelle orge e nei più spregevoli banchetti per seguire una cortigiana! (*additando alla finestra. Poi facendo uno sforzo supremo*) Volete una cortigiana? eccomi qua io! Sì, sono io, Laura, che adoravate alla follia! Oh, passeremo la notte da sola a solo e la passeremo intera, perchè voi non uscirete di qui. (*ride convulsa*) Ah, ah, ah! Da un quarto piano non si può scendere per la finestra e la chiave dell'uscio è in istrada; voi non l'atterrerete quella porta, non v'ha qui oggetto a tal uso; griderete, ma nessuno si brigherà delle vostre grida. I vicini diranno: sono quelle donne che si abbirrucciano. Ho preso tutte le precauzioni, non temete... Che ne dite? Esaminate da voi... Ed ora eccovi tutto svelato: (*altera*) io sono avvelenata!

Art. (*con raccapriccio. La musica incalza. Laura soffre dolori da far straziare l'anima degli spettatori*) Avvelenata!.. Oh, ma non è possibile! Laura, voi vi burlate di me! Dite che non è vero, o lasciate che chieda aita. In nome del cielo, non mi condannate a questo orribile supplizio! Che non vi veda morire, che non possa rimproverarmi tale morte! Non basta quella di nostro figlio? Non vi siete vendicata abbastanza? (*le s'inginocchia vicino e dopo poco si alza*)

Lau. (*guardandolo con disprezzo*) Io sono avvelenata; nessun rimedio mi salverebbe, nè io ne bramo. Par che abbia bene scelta la mia vendetta. Già soffrite. Aspettate, riunite le vostre forze, c'è ancor tempo; assisterete alla mia agonia, e, nel bearvi dell'affascinante e voluttuosa melode che solennizza il vostro matrimonio, conterete i miei atroci spasimi. Le torture che io provo sono spaventevoli, immense; esse aumen-

teranno ancora e voi le risentirete tutte; *(con tuono solenne ed a stento)* ed io ti ripeterò incessantemente, perchè questo ricordo ti resti eterno nell'anima, perchè ti segua nel tuo giubilo, nelle tue crapule; perchè ti segua sin presso il tuo letto nuziale; ti ripeterò sempre che tu ne sei la causa; ti chiamerò il mio assassino, l'assassino del figlio mio! *(con tuono ancor più solenne)* Comprendi? *(i dolori e le convulsioni le troncano la favella. Ella cade abbattuta sul letticciuolo)*

Art. (dopo averla adagiata sul letticciuolo, sbalordito, anelante, commosso, lottando con la sua terribile posizione e con quella di Laura, non sapendo che fare, suona ai tre campanelli, che saranno il primo sul tavolinetto, il secondo dietro la comune e l'altro sul caminetto; picchia a tutti gli usci, nessuno risponde. Ella lo segue con gli occhi e gioisce della sua disperazione. Finalmente egli, risolvendosi in un subito, s'appiglia all'ultimo partito, cioè di avvicinarsi a Laura e con calore) Laura, perdonami, lasciami uscire, ti condurrò un medico... e poi... poi non ci separeremo mai più... mai più!.. Io passerò il resto della mia vita vicino a te... sempre con te! *(casualmente si volge da parte della finestra e udrà, come pure gli spettatori, la voce del maestro che dirigerà il ballo; tra sè, con disperazione)* Oh Dio! *(a Laura, con calore)* Io farotti dimenticare il passato a forza d'amore, di costanza, di pentimento! *(si volge, come sopra)* Oh, te ne scongiuro, in nome del tuo stesso Odoardo, che se vivesse pregherebbe pel padre...

Lau. (si raddrizza senza allontanarsi dal letto, si guarda d'intorno con occhi stralunati, getta indietro i suoi già scinti e lunghi capelli, pallida, col viso coperto di macchie turchine; spaventevole insomma gli afferra la mano) Taci, uomo spietato, taci; non chiedermi nulla, non chiedermi grazia in nome del figlio tuo, ch'è lassù. *(additando il cielo)* S'ei vivesse, per lui vivrei anch'io. Ma egli è morto per causa tua: ed io ti maledico, Arturo Contarini, ti maledico nella mia ultima ora. Possa tu vivere infelice e morire come me, abbandonata da tutti.

Art. (rimane annientato sotto il peso della maledizione; poi si scuote, tenta nuovamente gridare, s'aggira per la stanza da forsennato, s'avvicina finalmente alla finestra e mentre è per chiamare soccorso, la musica dirimpetto incalza briosa e s'ode nuovamente la voce del maestro che dirigerà il ballo, al che egli retrocede spaventato. Laura agonizza in modo straziante) Soccorso... Oh, è orribile! è orribile! *(cade seduto su d'una seggiola)*

Lau. (*con voce strozzata*) È inutile... non sentono. Resterai sino a che io non divenga cadavere. (*Arturo si alza*) Allora soltanto potrai uscire di qui. Questa sarà una lezione di cui avrai eterna rimembranza... non è vero, Arturo? (*ride d'un riso strano*) Ah, ah, ah!

Art. (*col cuore dilaniato dal rantolo dell'agonia di Laura, dopo inutile tentativo di soccorso, combattuto dai rimorsi e dalla pietà e colpito da una specie di vertigine, si lascia cadere sull' orlo del canapé, annientato, scoraggiato, quasi svenuto*)

Lau. (*più abbattuta e facendo uno sforzo supremo per avvicinarglisi, con tuono solenne*) Arturo, fu di notte, come adesso, che morì il figlio mio; fu di notte che io fuggii dal tetto conjugale; era di notte quando tu venivi da me un tempo; è di notte che or terminerò vicino a te, straziata da quella musica d' inferno, la mia carriera di dolori, di lagrime e di rimorsi. E anche tu morrai di notte; ed io sarò colà, presso il tuo capezzale, sempre colà, scarna, ritta, impassibile, con lo spettro d'un figlio! Noi ti aspetteremo per ripeterti la nostra eterna maledizione!.. (*presa dal rantolo della prossima morte*) Oh mio Dio, quai torture! Dio mio, perdono! Odoardo è un angiolo, che prega per me... non ci separate.... Figlio mio!... Figlio mio!...

Art. (*scotendosi tutt' a un tratto, s' alza e le si avvicina, sbalordito*) Laura, non morire; io ti amerò sempre... (*commosso e con molta affezione le s'inginocchia e le prende la mano*) Sempre!...

Lau. (*terribile e con voce strozzata dal rantolo della morte*) Ed io sempre ti maledirò... sempre!... (*la musica incalza ancor più briosa e s' udrà per l' ultima volta la voce del maestro che dirigerà il ballo*) Ah!.... (*cade sul canapé e muore*)

Art. (*con raccapriccio, mettendole la mano sul cuore*) Laura?.... Morta!.... E dire che dovrò partire con quella donna all' alba! (*addita alla finestra e si alza. Dopo aver fissato per un istante immobile, impassibile, il cadavere di Laura, se ne discosta spaventato come un fanciullo, poi vi si riaccosta e lo contempla come per viemmeglio conoscerlo; indi, cadendo nella pazzia, darà in iscroscio di risa pari a mentecatto*) Ah, ah, ah, ah! (*è pazzo: cade lentamente la tela*)

BIBLIOTECA NAZIONALE
69554
11466

FINE DEL DRAMMA